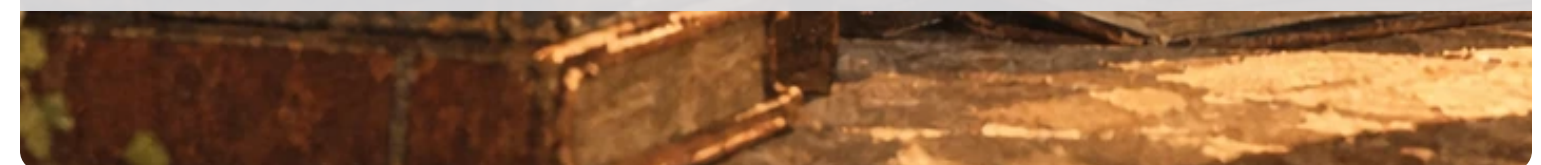




La Piccola Porta

Maria Roberta Longo





Giulia siede al suo banco in classe, stringendo tra le mani un quaderno dalla copertina rigida e dalle pagine ancora perfettamente bianche. Intorno a lei i compagni scrivono animatamente, mentre lei abbassa lo sguardo, sopraffatta da pensieri che non sa come tradurre in inchiostro. La luce pomeridiana filtra dalla finestra, illuminando la polvere nell'aria e creando un'atmosfera di intima riflessione.



Il professor Lorenzo osserva la classe dalla sua cattedra, il suo sguardo saggio e compassionevole si posa su Giulia. Vede il suo silenzio non come disinteresse, ma come un delicato guscio che protegge un mondo interiore ancora tutto da scoprire. Non c'è giudizio nei suoi occhi, solo un'attesa paziente e rispettosa.



La lavagna nera della classe si riempie della grafia elegante del professore, che traccia una frase destinata a cambiare tutto. Le parole scritte gessose invitano chiunque a esprimersi, anche senza la pretesa di avere una risposta pronta o una storia perfetta da raccontare. Gli sguardi degli studenti si alza incuriositi verso quella domanda insolita.



Giulia legge e rilegge quella frase impressa sulla lavagna, sentendo un brivido di inaspettato sollievo pervadere il suo petto. Per la prima volta non si sente inadeguata o sbagliata per il suo non riuscire a parlare o a scrivere come gli altri. Quelle parole sembrano fatte apposta per accogliere il suo tumulto interiore senza pretendere spiegazioni.



La sera è calata fuori dalla finestra della sua cameretta, mentre la lampada da tavolo illumina la pagina immacolata del quaderno. Giulia stringe la penna tra le dita e, guidata da un coraggio nuovo e silenzioso, comincia finalmente a scrivere. La sua mano si muove lenta ma determinata, lasciando sulla carta la prima vera confessione della sua anima.



Il mattino seguente, nel corridoio affollato della scuola, Giulia si avvicina alla cattedra con il cuore che batte forte nel petto. Posa delicatamente il foglio strappato dal quaderno davanti al professore, con un misto di trepidazione e orgoglio. I suoi occhi incontrano quelli di Lorenzo, in uno scambio di intesa che vale più di mille discorsi.



Il professor Lorenzo raccoglie il foglio piegato con estrema delicatezza, accennando un sorriso caloroso e rassicurante. Non fa domande, non cerca di forzare la mano, dimostrando di aver compreso esattamente il peso di quel piccolo gesto. La luce del sole mattutino illumina il loro breve e silenzioso incontro.



Di ritorno al suo banco, Giulia si siede con una sensazione di leggerezza che non provava da molto tempo nel profondo del cuore. Guarda fuori dalla finestra dove le fronde degli alberi si muovono dolci nel vento, sentendo che qualcosa dentro di lei ha iniziato a sciogliersi. Il peso del silenzio non è più una prigione, ma uno spazio da abitare.



Le pagine del quaderno non sono più solo bianche promesse, ma custodiscono il primo passo di un viaggio lungo e personale. Giulia sfoglia le pagine con affetto rinnovato, consapevole che la sua voce interiore ha finalmente trovato un modo per esistere. La stanza è silenziosa, ma la sua mente brulica di idee e immagini pronte a fiorire.



Giulia guarda il suo riflesso nella finestra della classe con un sorriso sereno e consapevole sulle labbra socchiuse. Ha capito che non serve raccontare tutto subito, basta avere il coraggio di socchiudere una porta verso il mondo. Il futuro appare ora come una pagina bianca tutta da scrivere, con i suoi tempi e le sue parole.